



A piena voce

Periodico dell'Associazione Démos U.C. - Università Statale di Milano

Anno 4 - Numero 3 - Settembre 2010

Resoconto del lavoro di Démos U.C. - Alternativa Rossa nei Consigli di Facoltà - Anno Accademico 2009-2010

Riflessioni e riepilogo - Cdf Scienze Politiche A.A. 2009-2010

di Luca Rodilloso

In questo anno di lavoro al Consiglio di Facoltà ci è stata data l'opportunità, come lista Démos U.C. -Alternativa Rossa, di osservare le dinamiche di gestione didattica, economica e degli spazi nella nostra Facoltà, i relativi rapporti con l'Ateneo e tramite esso col Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ricavandone un'impressione nel com-

plesso poco positiva. È ormai un segreto di pulcinella ammettere che le rappresentanze studentesche, da sole e senza una connessione con le lotte del movimento degli studenti, sono irrilevanti ai fini delle decisioni sostanziali riguardo la gestione economica dell'Ateneo, da cui gioco-forza discende la gestione didattica (con i relativi pagamenti di docenti, associati, ricercatori, e i finanziamenti per i dipartimenti) e degli spazi, notevolmente ridotti visti i continui tagli...

...continua a pag.2-3

Giurisprudenza: un bilancio e auspici per l'anno che inizia

di Alessio Arena

L'anno accademico scorso ha segnato l'inizio di un'inedita esperienza di partecipazione dei comunisti al Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza.

Per la prima volta da molto tempo, i voti ci hanno consegnato una rappresentanza in quell'organismo, e con essa la responsabilità di dar luogo a una pratica politica ca-

pace di sfruttare i margini d'incisività lì consentiti.

Lo abbiamo fatto anzitutto attraverso la **trasparenza**. Ogni passaggio del lavoro istituzionale svolto è rintracciabile sul **nostro blog** (giuridemos.splinder.com), che in pochi mesi ha ecceduto le duemila visite, diventando uno strumento utile d'informazione e partecipazione.

Tra le sue pagine si può trovare la testimonianza del nostro metodo di lavoro, del nostro impegno e delle nostre priorità.

...continua a pag.4

Appello agli studenti sull'antifascismo - Démos U.C. Lettere e Filosofia

di Francesco Ciraci

Stanno diventando sempre più frequenti episodi di aggressioni fisiche, verbali, minacce a studenti che hanno a cuore i valori di libertà e democrazia, nelle nostre università e nelle nostre città, e sta aumentando la rilevanza in termini del numero di individui che intimidiscono gli studenti e provocano durante i cortei e le manifestazioni legittime e democratiche.

Oggi come ieri, i fascisti tornano all'attacco, protetti dalle istituzioni liberal-democratiche dello Stato liberale in crisi. Storicamente il fascismo si ripropone sempre con la stessa dinamica: una politica che verte a parole verso un socialismo populista, col quale cerca di acquisire favori nei ceti popolari; ...

...continua a pag.4-5

È NATO!!!

StudentiLavoratori.net

CON QUESTO SITO WEB DÉMOS DA' IL VIA AL QUESTIONARIO ON-LINE SUGLI STUDENTI-LAVORATORI, MA ANCHE A MOLTO ALTRO...

"A Piena Voce"

Periodico da 6 uscite annuali, in attesa di registrazione c/o Trib. Di Milano.

Direttore Responsabile
Gianni Pagliarini

Comitato di Redazione
Alessio Arena
Andrea Cazzato
Mattia Marzo
Luca Rodilloso

Collaborano al numero 3/ Settembre 2010
Francesco Ciraci
Alessandro Martin Mazza

Stampato con il contributo dell'Università Statale di Milano derivante dai fondi previsti per le attività culturali e sociali

presso Dynamo Media Service,
Via dei Mille 73, Pavia

**"A Piena Voce":
Periodico dell'Associazione Démos - Studenti Comunisti**

Per info e cont@tti:
demosweb@virgilio.it - www.demosweb.135.it
<http://apienavoceonline.splinder.com>
Cel : 3661317029

...a pagina 6-7

"La storia dimenticata dei Sahrawi"

IL LAVORO DI DÉMOS U.C. NEI CONSIGLI DI FACOLTÀ

Riflessioni e riepilogo dell'attività svolta in CdF Scienze Politiche nell'A.A. 2009-2010

di Luca Rodilosso

...da pagina 1 ...nelle finanziarie e una gestione poco strategica svolta negli anni passati da tutti gli atenei italiani.

L'unico ruolo che possono esercitare oggi come oggi i rappresentanti degli studenti, e che noi di Démos ci siamo impegnati al massimo nelle facoltà dove siamo presenti a seguirlo come criterio di azione, rimane quello della “funzione informativa di collegamento” tra l'apparato universitario e gli studenti stessi, ovvero cercare di reperire più informazioni possibili e principalmente economiche al fine di portare poi avanti rivendicazioni di lotta su punti precisi.

Deve essere chiaro a tutti che è ormai da vent'anni, ovvero dalla Riforma Ruberti sull'autonomia economica degli atenei del 1990, che la didattica si sta modificando in funzione di una fitta rete di collegamenti relativi a finanziamenti privati o di enti istituzionali non direttamente collegati al Ministero dell'Istruzione, ma che guardano invece a una sempre più stringente continuità e specializzazione tra l'ottenimento della laurea e esigenze settoriali o di singola azienda/ente/ordine di professione. In altre parole, se per il lato delle materie scientifiche questo fenomeno è sempre stato una costante (si pensi a specializzazioni mediche connesse a relativi ospedali o poli di ricerca), dal lato delle materie umanistiche, e in principal modo a **Scienze Politiche**, questa tendenza alla “scientificizzazione” della didattica sta prendendo sempre più piede: perdono valore, mano a mano che negli anni si stratifica questa dinamica, le materie a maggiore impronta sociologica, o comunque che, trattando fondamenti di diritto ed economia, li ricollegano a una più ampia visione sociale, quale sarebbe il vero ruolo delle Scienze della Politica (con la “P” maiuscola), prediligendo invece un'impostazione tecnicistica, fortemente settoriale e specializzata, che però non raggiungerà mai i livelli di specializzazione di altre facoltà che esercitano lo studio “solo” di quel tipo di materie (pensiamo appunto a Giurisprudenza ed Economia).

Dall'altro lato si impoveriscono le stesse facoltà di sociologia, che si ritrovano a studiare un “metodo di approccio” (appunto quello sociologico) che sarebbe molto più utile e fruttifero se applicato assieme a diritto ed economia, come dovrebbero fare le Scienze della Politica.

Questo processo, lento e frastagliato, è appunto avvenuto e continua ad esplicitare i suoi effetti sull'università per una serie di ragioni, tra le quali la prima citata autonomia finanziaria degli atenei, che, inducendoli in competizione tra loro, ha portato ad un'esplosione dell'offerta formativa, dove ogni ateneo ha cercato di procacciarsi più finanziamenti possibili dal pubblico, e, dopo una serie di altre riforme più o meno riuscite da parte dei governi di centrodestra e centrosinistra (ma entrambi conniventi con le esigenze dei mercati), anche dagli stessi privati.

Non è irrilevante questo ultimo passaggio dei privati: non parliamo solo di aziende, ma anche di enti di ricerca non pubblici e di ordini professionali che, in qualità di entità intrinsecamente corporative, hanno condizionato pesantemente la didattica di certe facoltà: a Scienze Politiche ciò ha portato agli effetti prima menzionati, anche perché i finanziamenti in questione, oltre a quelli statali previsti a seconda dell'offerta formativa presentata di anno in anno e comunque ottenuti per intermediazione dalla contabilità generale di Ateneo, hanno riguardato e riguardano anche la Comunità Europea quale ente erogatore.

Cercando di riassumere, il cuore del problema non è tanto il fatto che ci possano essere approfondimenti tematici e didattici per studenti e cultori della materia, perché le forme e i modi per incentivare ricerca anche in campo umanistico-politologico sono tanti; la gravità della situazione, che penalizza chi – e parliamo della stragrande maggioranza degli studenti – è intenzionato a laurearsi per conoscere principi e fondamenti di una materia che sarà poi sua cura portare ad applicazione nel mondo del lavoro, scegliendo liberamente

che tipo di lavoro svolgere e quale percorso didattico effettuare, è dovuto a questa frammentarietà delle fonti di finanziamento (Stato, Comunità Europea, enti, aziende e ordini professionali) che comporta uno spezzettamento della didattica sulle esigenze di questa pluralità di soggetti finanziatori o intermediari dei finanziamenti, a seconda della materia di prevalente interesse del caso, e non vi è più una **visone uniforme e un impianto generale della dottrina** della quale si occupa la facoltà in questione.

Scienze Politiche, e questo va ribadito, è per sua natura una delle più colpite da queste riforme, proprio perché dovrebbe trovare una sintesi tra materie diverse (sociologia, diritto, economia, storia, che assieme dovrebbero portare al più ampio concetto di “**Politica**”) e forse mantenere quel carattere più innovativo che le è dovuto da questa condizione.

Su altre questioni, meramente tecniche, come Démos U.C. abbiamo lanciato una serie di proposte di ascolto sulla condizione degli studenti-lavoratori, intervistando il Preside Daniele Checchi e mantenendo alta l'attenzione sul cambio delle sessioni d'esame operato quest'anno in una serie di lavori svolti nella Commissione Didattica e nei CdF – informando debitamente gli studenti delle variazioni previste; sul calendario delle sessioni abbiamo preferito portare avanti un discorso nel merito della questione: sull'aspetto sistemico delle finestre d'esame abbiamo ribadito che l'importante è tutelare la globalità degli studenti, inclusi gli studenti lavoratori e non frequentanti o frequentanti saltuari per diverse ragioni, stabilendo un modus operandi chiaro che, pur non figurando ufficialmente come norma di facoltà, possa diventare una pratica certa. Quindi che ci siano appelli in più per questa tipologia di studenti, al venerdì e al sabato mattina se necessario, ma non solo.

A breve il questionario on-line per una ricerca statistica sul numero degli studenti lavoratori, in fase di ultimazione, sarà pronto e lo faremo girare nella newsletter di Ateneo

IL LAVORO DI DÉMOS U.C. NEI CdF

COMMiato

Riflessioni e riepilogo dell'attività svolta in CdF Scienze Politiche nell'A.A. 2009-2010

Addio a Luis Corvalán

di Alessio Arena

verso settembre, chiedendo il patrocinio di Ateneo a tale iniziativa di indagine.

Nel Consiglio di Facoltà del 10 giugno 2010 ci sono arrivate inoltre le pessime notizie sul fronte delle difficoltà economiche dovute ai tagli operati dal Governo nell'ultima finanziaria (oltre a quelli già avvenuti in quella dell'anno precedente): questo comporterà un forte rischio di notevole riduzione del carico didattico, ovvero dei corsi e insegnamenti che si svolgeranno.

Allo stato attuale vi sono circa 5000 ore coperte con contratti di affidamento interno, 2000 ore con contratto esterno, e il "rischio scopertura" è su circa 10000 ore di didattica, il che comporterebbe una situazione di emergenza (il totale è circa 15-17 mila ore): ciò potrebbe essere dovuto anche allo stato di agitazione dei ricercatori della facoltà, che a settembre potrebbero optare per il blocco delle lezioni se non vedessero ascoltate le loro ragioni dal Preside e dai docenti ordinari - ragioni che riguardano il turn-over per la promozione da ricercatori ad associati, che vedrebbe un sostanziale blocco nei prossimi 5-10 anni, e rivendicazioni che hanno una caratteristica più "accademica" che salariale (a questione del salario è un problema che può riguardare gli assegnisti di ricerca, non i ricercatori).

Di fronte a ciò il primo passaggio indispensabile è capire dove sono le scoperture orarie, quindi effettuarne una mappa a breve (dovrebbe già esser stata fatta), costituire una commissione che valuti il grado di urgenza in modo da assicurare il più possibile uno svolgimento dell'attività didattica.

Rimane il fatto che, anche se prevedibilmente una soluzione si troverà, dobbiamo prepararci all'evenienza che molti esami non avranno attività didattica (bisognerà quindi studiare da soli).

Di questa situazione i responsabili sono, oltre che gli atenei stessi che nell'ambito delle diverse riforme susseguitesi hanno smembrato l'offerta formativa a caccia dei vari finanziamenti, lo stesso Ministero

Dell'Università, che si è preso la responsabilità storica di accettare i tagli verticali all'istruzione pubblica risultando complice di un disegno generale che, sfruttando l'occasione data dalla crisi economica, porterà a compimento la svalutazione dell'istruzione pubblica e di portata generale a favore di una offerta mista ad egemonia privata, e a carattere specializzante, che favorirà quindi, come solito aspettarsi, le classi sociali benestanti.

Ribadiamo che come Démos U.C. vigileremo sulla situazione e, laddove risulterà necessario, ci attiveremo assieme a tutte le altre associazioni studentesche, e a quelle componenti del mondo del lavoro nell'ambito dell'istruzione e dell'università, per rilanciare le mobilitazioni in difesa dell'istruzione pubblica e del suo carattere universalistico.

Riteniamo inoltre che, di fronte a problemi di tale portata e alla mala gestione economica degli atenei, nonché alla loro mancata trasparenza nel comunicare le uscite e le entrate di spesa, **non sia più moralmente, oltretutto economicamente, sostenibile un ulteriore aggravio della tassazione agli studenti**, che, vorremmo ricordare, nell'Università degli Studi di Milano ha già superato i limiti di legge previsti del 20% del Fondo di Finanziamento Ordinario fin dall'anno 2006, comportando un aumento complessivo delle tasse d'iscrizione di circa il 42% nel quinquennio 2005-2010.

Per vedere tutto il nostro lavoro con i resoconti dei precedenti Consigli di Facoltà a Scienze Politiche, andate sul blog di Démos U.C. Scienze Politiche:

<http://spodemos.splinder.com>



Luis Corvalán è morto. Il movimento comunista internazionale perde uno dei suoi simboli, un'icona della sua grandezza e dignità. Malgrado le persecuzioni e le torture, Corvalán è vissuto fino alla pienezza del suo tempo, spegnendosi il 21 luglio scorso all'età di 93 anni, circondato dall'ammirazione e dall'affetto dei militanti del suo Partito, il Partito Comunista del Cile, di cui è stato a lungo segretario.

Sotto la sua guida, il Pc cileno ha attraversato la troppo breve stagione di speranza apertasi con l'elezione di Salvador Allende alla presidenza della Repubblica e interrottasi nel 1973, con il colpo di stato militare scatenato dal generale Augusto Pinochet su ordine della "grande democrazia" statunitense, che fece sprofondare per vent'anni il Cile nell'oscurità di una barbarie fatta di torture, omicidi e indicibili sofferenze per un popolo ridotto alla fame e al silenzio. Incarcerato e torturato dal regime, poi liberato in seguito a trattative svolte dal governo sovietico, Corvalán visse per lunghi anni in esilio, prima di rimpatriare clandestinamente per continuare la lotta di tutta la sua vita per il socialismo e la libertà.

Se dovessimo dire cosa Corvalán ci abbia lasciato in eredità, diremmo innanzitutto che il suo esempio ci parla di come la trasformazione sociale cominci in ogni singolo individuo che lotta, progredisce, migliora sé stesso per contribuire a far grande l'umanità. E' questo l'insegnamento che ci viene dall'esempio di un uomo che ha saputo essere così profondamente nuovo, così capace di parlarci di un futuro migliore. Nel prendere commiato dal nostro compagno, ne associamo la memoria a quella di un'altra grande combattente della sua terra australe, Gladys Marín, segretaria comunista cilena dopo di lui, spentasi in età ancor giovane per un tumore dopo una vita esemplare di lotte, nel 2005.

Compatriota e compagno di lotta di Corvalán, Pablo Neruda ha scritto, indirizzandosi al Partito: "Mi hai reso indistruttibile, perché con te non finisco in me stesso." Per questo motivo ci sentiamo di dire che Corvalán non è morto, senza che ciò ci paia retorica. Perché per noi dirlo non è una formula elegiaca; è il senso del nostro impegno.

Nella foto a sinistra: Luis Corvalán, segretario del Partito Comunista cileno, valoroso e sincero militante per il socialismo.

IL LAVORO DI DÉMOS U.C. NEI CdF**ANTIFASCISMO****Giurisprudenza: un bilancio e auspici per l'anno che inizia****Appello agli studenti sull'antifascismo – Démos U.C. Lettere e Filosofia**

di Alessio Arena

...da pagina 1... **Nel lavoro in CdF abbiamo anzitutto rifiutato la mistica della “rappresentanza”**, del luogo istituzionale come epicentro della partecipazione. **Crediamo che il progresso della nostra Università e il miglioramento delle nostre condizioni di studio vivano altrove, nell’iniziativa degli studenti** che s’informano, si organizzano e lottano per incidere nella realtà accademica. Per questo motivo, ogni iniziativa intrapresa nel CdF è stata accompagnata dall’**informazione più capillare possibile tra il corpo studentesco**. Ne è un esempio la nostra ferma **opposizione all’introduzione del test d’ingresso** per gli studenti con un voto di maturità inferiore ai 70/100 (il cosiddetto “**Progetto Verjus**”), che ci ha visti giungere a **rifiutare la partecipazione alla commissione attuativa** e dar luogo a un **volantinaggio** finalizzato ad informare gli studenti dell’introduzione del test, delle sue motivazioni, delle ragioni della nostra contrarietà e delle nostre proposte in merito.

Abbiamo inoltre utilizzato la nostra posizione nel CdF per **aprire il dibattito sulla condizione di chi studia e lavora**, portando le risposte del Preside a conoscenza degli studenti tramite *A piena voce* e predisponendo un **questionario** che, per la prima volta, consentirà di **analizzare il fenomeno** e passare dalla discussione astratta alla **definizione di proposte concrete** per alleviare i disagi che comporta. **Per la diffusione del questionario**, che sarà compilabile *online* sul sito

www.studentilavoratori.net,

abbiamo chiesto e ottenuto dal CdF il sostegno della Facoltà, facendo di questo passaggio un ulteriore momento di riflessione e dibattito. **Con noi, la vita reale degli studenti della Facoltà è entrata in CdF** in ogni occasione possibile e in tutte le sue sfaccettature. Accanto all’attenzio-

ne costante ai problemi materiali, abbiamo difeso anche il diritto di tutti noi di vivere in un ambiente accademico che si attivi **contro ogni forma di squadristo, razzismo e intolleranza**. Abbiamo quindi **denunciato il clima di provocazione che alcune organizzazioni di estrema destra**, di chiara o velata ispirazione fascista, **hanno tentato di creare nei locali dell’Università**, richiamando l’attenzione di tutti sulla necessità della vigilanza. In questo senso siamo stati i più perseveranti nel creare occasioni di **unità tra le organizzazioni d’ispirazione democratica degli studenti**, nel dialogo con docenti, ricercatori e personale amministrativo. Chi scrive ha garantito, come unico consigliere di facoltà di Démos, una **presenza costante in quasi tutte le sessioni degli organismi della Facoltà**, rendendo possibile la rappresentazione, in quelle sedi, dell’elaborazione comune e delle idee di un collettivo di lavoro impegnato a costruire la partecipazione studentesca a tutti i livelli.

L’auspicio è che il nuovo anno accademico veda questo lavoro dare i frutti sperati. Ne sottoponiamo modalità e risultati agli studenti con fiducia, **certi che molti vorranno supportarci nella sua prosecuzione**.



Storicamente il fascismo si ripropone sempre con la stessa dinamica: una politica che verte a parole verso un socialismo populista, col quale cerca di acquisire favori nei ceti popolari; una politica che punta coi fatti a strizzare l’occhio verso i padroni e l’alta imprenditoria, con la quale si prodiga per ottenere appoggi politici importanti dalle forze nazionali che ci comandano, **Chiesa e Confindustria**, necessarie per governare.

I modi per ottenere questi scopi sono vari: uno tramite associazioni politiche, sindacati corporativi, associazioni studentesche, necessarie per controllare e soffocare il dissenso tra le classi popolari e ancorarsi nella società, ingannandola; l’altro assumendosi l’onere di esercitare il potere repressivo dello Stato svolto da un versante fuorilegge, illegale: organizzare bande di picchiatori per soffocare rivendicazioni di massa e popolari, facendo il comodo dei padroni che ottengono che il loro cerbero imponga alla società un “ordine e disciplina” fondato esplicitamente sul manganello.

Ogni volta lo Stato “liberale” e “democratico”, nei momenti di crisi, chiama a se queste bande di violenti giullari da operetta per impiegarli contro chi dissente dalle norme “democratiche”. Ma il Governo “liberal-democratico” ci ricasca...

I fascisti si alleano ai padroni, che per governare non hanno necessariamente bisogno di “democrazia”:

ANTIFASCISMO**RISPOSTE DA SUSSIDIARIO**

ecco perché vogliamo ricordarli per quello che sono: servi, e servi rimarranno.

Non a caso i governi liberali di oggi si adoperano da più di un decennio per il loro sdoganamento. Sono nel governo, ci comandano: dalle politiche xenofobe della Lega Nord a quelle corruttive e malaffaristiche del Popolo delle libertà. Così si spiega il revisionismo degli ultimi anni, che si conclama con i ripetuti attacchi alla guerra di liberazione: considerarla guerra civile per equiparare i fascisti ai partigiani è il colpo finale per eliminare l'indignazione residua nella società civile permettendo a questa gente di scorrazzare libera per le strade per intimidire chi non si allinea alla logica padronale del "lavora e fatti sfruttare per la (nostra) nazione!".

Ecco perché Démos U.C. chiama tutte le realtà universitarie a partecipare al "comitato unitario antifascista permanente", per costituire una reale opposizione a questi attacchi politici e culturali, oltre che evitare che si alimentino le loro provocazioni, spinte anche nel quotidiano dai singoli individui che a tali disvalori si ispirano.

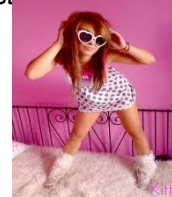


*Diceva il compagno Majakovskij "Non rinchiuderti, partito, nelle tue stanze". Ed ecco allora che la nostra Associazione decide di aprirsi alle vostre domande e alle vostre critiche. A rispondere sarà uno dei nostri redattori, **Andrea Cazzato**.*

Oggi pubblichiamo una mail ricevuta giorni addietro da una ragazza, che si è firmata °°BaRble_TrUzZiNa°°. Cogliamo l'occasione per ringraziarla.

"Caro A piena voce,

ho letto l'ultimo numero del vostro quotidiano. Sinceramente, se proprio la devo dire ttt, nn so che cs continuate a scrivere voi comunisti ebrei. Cioè, io non lo comprato il vostro giornale, la portato mia sore dall'uni dove studia ke si vuole laureare in giurisprudenza e nn si puo sentire piu ke continuate a dire ke siete comunisti. Cioè, io quando sento comunista, mi sento ke mi prende tipo un conato di schifo-vomito, allora accendo il pod e mi sento l'ultima di David Guetta ke cioè ci capisco un cifro. Cioè da quello ke ho studiato a scuola e da quello ke mi dice l'amico frate dei Gs, voi avete ammazzato milioni di miliardi di uomini. E ke altro ke i campi di concertamento, voi le foibe avete fatto. Come fate a dirvi comunisti ancora, cioè assassini. Cm q io non mi piace la politica, a me piace uscire coi tipelli per andare la sera alla disco ke cioè ci divertiamo di più e sinceramente i teleggiornali parlano sempre di voi comunisti come fini, di pietro, veltroni, e poi quello ke piace quando lo fanno agli uomini (bocchino, ndr) .. cioè basta...l'unico teleggiornale ke mi piace è quello di ITALIAAAAAUNO!!! ke parla di cose ke piacciono a noi. Poi voi si vede ke siete emo ke non vi piace divertirvi, ke vi tagliate. Basta comunisti froci."



Cara °°BaRble_TrUzZiNa°°,

ti ringrazio a nome di tutto il giornale per averci allietato con le tue parole. Non so da dove cominciare, la tua lettera è carica di spunti da affrontare minuziosamente, e non so se l'intero spazio a noi dedicato basti a poterti esaurientemente rispondere. In primis vorrei dirti che ho trovato grosse difficoltà a leggere quello che hai scritto, si nota che sei carica di rabbia verso il diverso da doverli per forza accomunare tutti insieme (comunista frocio, comunista ebreo). Una dote encomiabile, non c'è che dire. Poi vorrei capire perchè i tuoi fantastici genitori hanno deciso di dedicarsi solamente alla cultura di una figlia, trascurando completamente l'altra. Io, fossi stato in te, avrei chiamato il Telefono Azzurro (a proposito il numero è 1.96.96). Guardo te e molti dei tuoi simili e sospiro. La vostra cultura è tutte nelle frasi di Moccia dei Baci Perugina. Una volta erano così buoni i Baci Perugina.

Perchè rovinarceli, avvolgendoli nella merda?

E comunque senti al tuo amico Andrea. Continua ad andare ai Gs di Giussani, continua a vedere Studio Aperto, se ci sei fatti un abbonamento al Giornale di Vittorio Feltri e il giorno delle elezioni vai al mare se c'è bel tempo, altrimenti c'è un outlet aperto ogni santo giorno in Svizzera. Vai lì. Un'altra cosa? Un favore all'umanità... non procreare.

Cordialmente tuo

Andrea Cazzato

REPORTAGE DAL SAHARA OCCIDENTALE

35 anni sotto il sole sahariano: la storia dimenticata del popolo Sahrawi

di Alessandro Martin Mazza

Tutti ormai conoscono la storia della lotta del popolo palestinese, le rivendicazioni indipendentiste dei separatisti baschi, le vicissitudini delle repubbliche che una volta formavano la Federazione Jugoslava e persino i massacri di Timor Est trovano ancora spazio nella memoria dei più attenti lettori di geopolitica. In pochissimi però si ricordano del Fronte Polisario e dell'ex Sahara Spagnolo; quasi nessuno sa cos'è la RASD e che fine hanno fatto circa 200 mila abitanti di questo pezzo di deserto che fu colonia spagnola sotto il regime del *Generalissimo* Francisco Franco e, alla morte del dittatore avvenuta nel 1975, occupato prima da Marocco e Mauritania per poi passare interamente sotto il controllo di Rabat.

Se si sfoglia un qualsiasi atlante geografico e ci si concentra sul Magreb, quasi sicuramente si noterà come il territorio che normalmente si considera Marocco, sulla carta politica è diviso in due, con due colori diversi e due capitali. Si nota come ciò che rimane dell'Ideale del Grande Marocco, portato avanti dall'*Istiqlal*, partito di tendenze marxiste – leniniste che più di tutti ebbe un ruolo determinante nell'indipendenza marocchina, sia segato in due tronconi che, con un po' di fantasia, possono ricordare la testa ed il corpo. Sulla carta. Di fatto quasi tutto il sud è saldamente nelle mani del re Mohammed IV del Marocco. Questo nonostante i numerosi pronunciamenti della Corte di Giustizia Internazionale a favore dello svolgimento di un referendum per l'indipendenza dal Marocco del Sahara Occidentale. Le ragioni di questo mancato svolgimento sono molteplici, su tutte però vanno ricordate le amicizie politiche di cui Rabat gode, specialmente a Parigi e nella vecchia Washington di George Bush, ma non va sottovalutata nemmeno quella con la Spagna di Zapatero.

La storia di questo referendum è costellata di rinvii, promesse mai mantenute e persino di una missione ONU, la MINURSO, che ha come unico compito favorire lo svolgimento del referendum. Stando ai risultati, una delle missioni più inutili mai

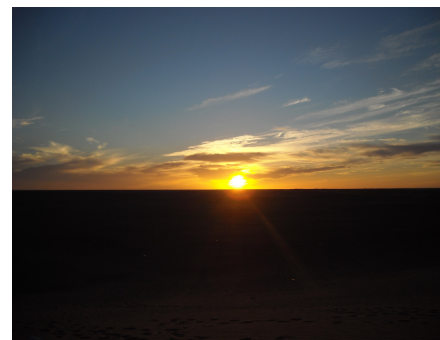
esistite. Questa missione ha anche il poco invidiabile primato di essere l'unica azione ONU in tutto il mondo a non dover vigilare sul rispetto dei diritti umani e, se si considerano le centinaia di *desaparecidos*, incarceramenti arbitrari, torture e violenze di ogni tipo portate dalle autorità marocchine ai danni di attivisti e semplici cittadini di etnia saharawi, si capisce quanto le amicizie sopra citate siano determinanti nella vicenda.

Dal 1975 va quindi avanti un ping pong continuo tra Rabat, il Palazzo di Vetro, Parigi e i salotti che contano a livello europeo e mondiale.

Oltre alla disputa politica e territoriale vi è però una questione umana. Nel 1975, ai tempi dell'occupazione marocchina del Sahara Spagnolo, un numero imprecisato di saharawi fu costretto a lasciare il territorio della ormai ex colonia spagnola, trovando rifugio in Algeria nella regione di Tindouf, relativamente a poca distanza dal confine con Marocco, Sahara Occidentale e Mauritania. In quella regione sono stati pertanto creati 5 campi profughi, quattro con funzioni di accoglienza ai quali sono stati dati i nomi delle quattro principali città dei territori occupati: Laayoune, Dakhla, Smara e Auserd, e uno con funzioni amministrative: Rabouni. Qui è stata da subito proclamata la Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD), che si considerava e considera il governo legittimo in esilio del Sahara Occidentale. Questa doveva essere una situazione provvisoria in attesa del referendum di autodeterminazione. Il mancato svolgimento di esso ha portato la situazione umanitaria a cristallizzarsi nei campi, mantenendo la popolazione in una situazione di totale dipendenza dagli aiuti umanitari dell'ONU, in particolare dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR) e della *Food and Agriculture Organisation* (FAO).

In occasione dei trentacinque anni di vita dei e nei campi e della decima *Sahara Marathon*, evento sportivo in solidarietà della popolazione saharawi che richiama ogni anno centinaia di corridori soprattutto da Spagna e Italia e che ha avuto il pregio di risvegliare, anche se in piccolissima

parte, le coscienze internazionali sulla questione, a febbraio mi sono recato in Algeria a visitare i campi di Smara, Dakhla e Rabouni.



Dopo due ore di strada desertica si arriva dall'aeroporto di Tindouf, servito non più di tre volte a settimana con un volo da Algeri, al primo campo, Smara, il più grande. Qui si prende alloggio in una famiglia e si dorme nelle case di terra ospiti della gente del campo. La mattina successiva si ha una prima idea di quella che è la vita all'interno di una struttura apparentemente ferma da trentacinque anni e arsa dal sole sahraiano. Apparentemente perché è innegabile la fortissima volontà del popolo saharawi di riprendere in mano le sorti del proprio destino. Tutti i ragazzi e le ragazze vanno a scuola e, oltre all'*hassanyia*, dialetto arabo e lingua dei saharawi, parlano lo spagnolo e qualcuno l'inglese o l'italiano. Questo grazie al programma che permette a tutti i bambini residenti nei campi di trascorrere l'estate in Spagna e, qualcuno, in Italia, tutte le estati dall'età di 5 anni fino ai 12 anni, ospiti da famiglie amiche delle varie organizzazioni non governative che operano a Tindouf.

Quasi tutto è in mano alle donne: l'accoglienza degli ospiti, la gestione della casa e delle poche risorse economiche. Gli uomini sono una presenza quasi invisibile e lavorano soprattutto nel servizio di polizia (disarmato) e nelle strutture mediche dei campi. A Smara vi è l'unico centro di assistenza per infermi mentali al mondo di un campo profughi. Il progetto è portato avanti con incredibile entusiasmo da un medico saharawi conosciuto con lo pseudonimo di Castro, per via dei suoi studi a Cuba. Cuba è infatti uno dei posti in cui alcuni ragazzi saharawi

REPORTAGE DAL SAHARA OCCIDENTALE



vanno a completare gli studi, specialmente di medicina, prima di ripiombare nella calura e nell'immobilità dei campi.

Se da un lato l'irrefrenabile voglia di andare avanti sulle proprie gambe e l'indiscutibile abilità politica e diplomatica sahwari porta il visitatore europeo a pensare che la situazione sia dinamica e con prospettive future, la realtà è quella di un campo profughi. Finito il periodo degli studi, infatti, le attività possibili non sono molte e, nonostante gli innumerevoli progetti di cooperazione internazionale riguardanti agricoltura, microeconomia e sanità, vi è una totale dipendenza di queste persone (le autorità della RASD parlano di più di 200 mila abitanti) dagli aiuti umanitari. La regione in cui sono collocati i campi, infatti, è una delle più inospitali e calde di tutto il Sahara e, nonostante dei bellissimi ed efficienti orti presenti nel campo di Dakhla e qualche capretta allevata, non si può pensare ad un'indipendenza alimentare ed economica. Non in una situazione come questa. Agli occhi di chi scrive vi sono due spinte attivissime nella popolazione e nella amministrazione

sahwari. La prima è la incredibile voglia di tornare nella propria terra e di vivere in pace, nel principio di autodeterminazione dei popoli e con un sincero sentimento democratico; la seconda scaturisce dalla citata abilità diplomatica e politica. Coloro che in altri contesti si sarebbero definiti i "quadri di partito" sono consapevoli che sul piano militare la battaglia si è chiusa ormai da molto tempo, l'esercito marocchino è armato ed addestrato, l'esatto opposto dei seppur motivati ma senza esperienza guerriglieri del Fronte Polisario. L'unica, flebile, speranza è sul piano diplomatico. La loro totale rinuncia ad azioni terroristiche, la ferma volontà di istituire un sistema democratico e la determinazione gli sono da sempre valse l'appoggio di personalità importanti. Tutto ciò non è mai stato sufficiente, anche per una ragione numerica: il Marocco ha circa 27 milioni di abitanti, secondo chi scrive la popolazione sahwari, di cui non esistono che stime spesso viziate da convenienze politiche, conta tra le 500 mila e il milione di unità che chiedono l'indipendenza di quasi metà del Marocco attuale.



Tutto ciò mantiene in questa situazione centinaia di migliaia di persone, senza una reale prospettiva futura e nella totale dipendenza dagli aiuti che vengono mandati sempre più col contagocce, vista anche la crisi economica mondiale. Una lenta agonia, di cui non si vede la fine, consumata, ancora una volta, nella più totale indifferenza dei governi e dell'opinione pubblica internazionale. Indifferenza che ormai non meraviglia né scandalizza più nessuno, data la quantità di conflitti irrisolti.

È NATO IL SITO WWW.STUDENTILAVORATORI.NET

Un ulteriore passo avanti nella battaglia per i diritti studenteschi

È NATO!!!

www.StudentiLavoratori.net

Questo sito nasce da un'idea di alcuni studenti dell'Università Statale di Milano, primariamente come strumento d'indagine tramite un questionario volto a definire nella maniera più precisa possibile i contorni del fenomeno degli studenti lavoratori.

Vogliamo svolgere un lavoro che gli Atenei si sono dimenticati di fare, per contarci, capire chi siamo, quali lavori facciamo, dare un'identità a tutti quegli studenti che per poter studiare, spostarsi, vivere in una città che non è la loro sono costretti a spendere tempo ed energie lavorando, spesso svolgendo mansioni totalmente avulse da ciò che studiano, a volte mal pagati o in nero.

Perchè?

Per avere dei dati statisticamente attendibili sul variegato mondo del lavoro studentesco, conoscere il fenomeno e le sue problematiche, e quindi poterlo analizzare adeguatamente al fine di individuare e proporre possibili soluzioni o miglioramenti.

Ci rivolgiamo con le nostre richieste di rinnovamento proprio a quelle istituzioni universitarie che non sono state in grado di fornirci un'immagine del fenomeno, perchè non ne hanno una conoscenza adeguata, e che invece dovrebbero essere garanti di quel diritto allo studio indipendente dalle possibilità economiche previsto dalla Costituzione.

**Démos – Università Comunista
Università degli Studi di Milano**

<http://www.demosweb.135.it>

I BLOG DI FACOLTÀ

Lettere e Filosofia

<http://letfildemos.splinder.com>

Giurisprudenza

<http://giuridemos.splinder.com>

Scienze Politiche

<http://spodemos.splinder.com>

**Démos U.C. - Alternativa Rossa
nell'Università degli Studi
di Milano**

Consigliere di Facoltà a Lettere e
Filosofia: Francesco Ciraci
francescocirace@yahoo.it

Consigliere di Facoltà a Lettere e
Filosofia: Mattia Marzo
marzotia@tele2.it

Consigliere di Facoltà a
Giurisprudenza: Alessio Arena
giuridemos@libero.it

Consigliere di Facoltà a Scienze
Politiche: Luca Rodilloso
lucarodilloso@yahoo.it

